

## 1Samuele 9,1-4

Il racconto, di cui abbiamo letto la prima parte, si legge con vivo interesse. Costruito con arte squisita, esso ci fa gustare una sequela di emozioni, ma soprattutto si conclude in modo assolutamente imprevisto.

Ad un certo punto l'interesse del brano si sposta dalle asine smarrite e si concentra sul "destino" di Saul (l'elemento teologico prende il sopravvento ed emerge con freschezza).

Saul parte per cercare le asine del padre e, invece, durante il viaggio riceve l'unzione regale da parte di Samuele.

Certo, la Bibbia è piena di racconti sorprendenti, ma qui tutto nasce e si svolge in uno scenario pastorale molto consueto.

Dio ci viene incontro nella piccola trama del quotidiano, dentro le vicende più "profane" e più "irrilevanti" che si possono immaginare.

Saul, con il suo servo, prima di andare per asine e, in quel viaggio, avviene l'incontro che cambierà la sua vita.

Egli sperava semplicemente di poter ritrovare le asine di suo padre e, invece, trovò chi gli fece conoscere la volontà di Dio (9,27). Samuele lo rassicurò *"riguardo alle tue asine scomparse tre giorni fa, non stare in pensiero, perché sono state ritrovate"* (9,20).

Ora è necessario preoccuparsi di altro, volgere altrove il cuore: *"Lo spirito del Signore investirà anche te ... e sarai trasformato in un altro uomo"* (10,6). Partito alla ricerca di alcune asine, Saul è letteralmente "sconvolto", trasportato su altre sponde, collocato in un altro orizzonte. Dio lo ha afferrato e ha cambiato corso ai suoi giorni: *"Quando ebbe voltato le spalle per partire da Samuele, Dio gli mutò il cuore"* (10,9).

Può essere successo e può ancora succedere a ciascuno/a di noi. Tante volte, proprio mentre andavamo per asine, cioè immersi nelle nostre faccende, Dio ci ha fatto incontrare qualche Samuele, ci ha fatto scoprire orizzonti di vita nuovi.

Spesso Dio ci viene incontro dentro le trame più banali del nostro esistere. Beati noi se sappiamo andare oltre la preoccupazione delle asine, se sappiamo "leggere" e ascoltare la "voce" che ci chiama, che ci invita. L'importante è camminare, cercare, essere in viaggio ...

Dio spesso non sceglie il monte Sion o il Tabor per manifestarci la sua volontà, per darci i segni del suo amore.

Se compiamo con impegno i nostri compiti umani, se assumiamo con serietà le nostre responsabilità, lì Dio può venirci incontro. Può succederci, dice l'autore della lettera agli Ebrei, che, accogliendo un qualunque viandante, noi, senza saperlo *"ospitiamo gli angeli"* (Ebrei 13,2).

Saul e il suo servo, proprio nella diligente ricerca delle asine, ebbero il grande dono, l'inaspettato regalo di Dio.

Il quotidiano è terra santa. Noi spesso non ce ne accorgiamo.

Mi colpisce ancora un particolare in questo delizioso racconto. Saul, per giungere al termine del cammino e all'incontro con Samuele, ha avuto bisogno della fantasia, dell'opera e delle "indicazioni" di altre persone. E' stato il servo a suggerire l'idea e a rendere l'incontro con Samuele (vers.9,6-10).

Saul si sarebbe presto scoraggiato e, come ci documenta il testo, dice al compagno di viaggio: *"su, torniamo indietro, perché non vorrei che mio padre avesse smesso di pensare alle asine e ora fosse preoccupato per noi"* (5). Fu necessaria l'ulteriore e precisa indicazione di *"alcune ragazze che uscivano ad attingere acqua"* (vers. 11) per incontrare Samuele, l'uomo di Dio. Poi, tramite Samuele, Saul comincia a capire ciò che Dio vuole da lui.

Ancora una volta c'è bisogno della *"nube di testimoni"* per entrare nei sentieri di Dio.

Non santi/e da venerare, ma uomini e donne con cui camminare.

Certo. Dio sa fare da sé, sa agire senza mediatori, ma molto spesso, come succede in un lungo viaggio, noi abbiamo bisogno di una segnaletica stradale. Non solo e non tanto per dirci dove dobbiamo andare, ma per illuminarci un po' il fondo stradale, per farci compagnia, per ascoltare il motore, per rimetterci in viaggio quando ci prende la voglia di tornare indietro.

La segnaletica è più che utile quando siamo al "bivio", quando la nebbia ci avvolge, quando andiamo in confusione, quando i "fari" ci disturbano, quando certe "luminarie" distolgono i nostri occhi dalla strada, quando le vetrine ci distraggono, quando lo schiamazzo esterno e le voci interne ci rapiscono ...

La segnaletica non sostituisce le nostre gambe, ma aiuta a non perdere la direzione dritta in un tempo in cui è piuttosto facile disorientarsi.